

Tecniche di esecuzione

I due monumenti funebri della famiglia Savelli sono costituiti prevalentemente da marmi bianchi venati. Con questo materiale sono realizzati i sarcofagi, incluso quello antico di reimpiego, e la maggior parte degli elementi scultorei, certamente anch'essi ricavati da marmi antichi rilavorati. Le colonne che sorreggono i due baldacchini sono invece in marmi con venature scure, di cui una (quella sulla sinistra nel sepolcro di Luca Savelli) in pavonazzetto, e provengono dal ciborio duecentesco della cappella, demolito come detto nel corso della ristrutturazione diretta dal Raguzzini.

In entrambe le sepolture, i marmi sono impreziositi da inserti in mosaico, applicati praticando appositi scassi nello spessore della pietra e allettando con malta a base di calce, miscelata con cocchiopesto. Sul prospetto architettonico della tomba di Luca Savelli, gli scassi dall'andamento curvilineo compongono disegni arabescati di grande impatto decorativo. Le tessere musive sono per lo più in pasta vitrea, in prevalenza nei colori tipici della decorazione cosmatesca rosso, nero e oro, con elementi blu e verdi. Sono in pietra le tessere di colore bianco e alcuni degli elementi nelle decorazioni a girali sul basamento della tomba di Giovanna Aldobrandeschi, realizzati in serpentino. Sono presenti inoltre alcune campiture dipinte, in particolare nei riquadri dei pinnacoli della tomba di Luca Savelli. Su quest'ultima vi sono inoltre le iscrizioni dedicatorie, incise e rubricate, risalenti all'epoca di creazione del monumento.

Appartengono al rifacimento settecentesco le coperture dei baldacchini, in stucco dipinto a finto marmo, mentre risalgono alla fine dell'Ottocento (1881) i finti marmi tipo giallo di Siena collocati sulle pareti di fondo delle sepolture, che presero il posto del finto cipollino ancora visibile in alcune foto d'epoca. Realizzati con pittura a olio su intonaco pozzolanico, risalgono a un intervento di manutenzione dell'intera cappella, compiuto nell'ambito dagli ampi lavori realizzati su tutto il complesso dell'Aracoeli dal Comune di Roma, cui il monastero pervenne a seguito delle leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico.